An. et vol. XXXVI 20 Ianuarii 1944 (Ser. II, v. XI) – Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

SUMMARIUM

Acta Pii Pp. XII: Sermo, p. 5 – Nuntius radiophonicus, p. 11.

Acta SS. Congregationum: *S. C. Consistorialis*: Provisio Ecclesiarum, p. 25 – *S. C. pro Ecclesia Orientali*: Declaratio, p. 25 – *S. C. de Propaganda Fide*: Provisio Ecclesiarum, p. 26 – *S. C. Rituum*: I, II. Decreta, p. 26.

Acta Tribunalium: *S. R. Rota*: Citationes edictales, p. 30.

Diarium Romanae Curiae: S. C. dei Riti: Congregazioni varie – Segreteria di Stato: Nomine, p. 32.

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M · DCCCC · XLIV

Directio:
Palazzo Apostolico — Città del Vaticano
Administratio:
Libreria Vaticana — Città del Vaticano

Pretium annuae subnotationis:
In Italia, Lib. 50 — extra Italiam, *L. it.* 70 —
Pretium unius fasciculi:
In Italia, Lib. 4,50 extra Italiam, *L. it.* 5 —

« *Bis fere in mense* (Commentarium) *prodibit ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur* » (Ex *Commentarii Officialis* ratione, die 29 Octobris 1908 edita).

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. XXXVI, n. 1 - 20 Ianuarii 1944)

ACTA PII PP. XII

SERMO

PAG.

Una tradizionale e cara consuetudine. - Quem Ssmus D. N. Pius Pp. XII habuit die 24 m. Decembris a. 1943, in pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi, adstantibus Emis PP. DD. Cardinalibus et Excmis DD. Episcopis ac Romanae Curiae Praelatis . 5

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Ancora una quinta volta. - A Summo Pontifice die 24 m. Decembris a. 1943, in pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi, universo orbi datus . . . 11

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

Provisio Ecclesiarum 25

SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

Declaratio 25

S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

Provisio Ecclesiarum 26

SACRA CONGREGATIO RITUUM

PAG.

I. *Chicagien. seu Lauden.* - Decretum de miraculis pro canonizatione B. Franciscae Xaveriae Cabrini, Virginis, Fundatricis Instituti Sororum Missionariarum a S. Corde Iesu. - *20 Iunii 1943* 26

II. Decretum de usu salivae in administratione Baptismi. - *14 Ianuarii 1944* 28

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales:

I. Florentina. - Nullitatis matrimonii (Catalano Gonzaga - Fisher). - *4 Ianuarii 1944* 30

II. Romana. - Nullitatis matrimonii (Balboni - Conti). - *16 Ianuarii 1944* . . 31

DIARIUM ROMANAE CURIAE

I. Sacra Congregazione dei Riti: *Varie* . 32

II. Segreteria di Stato: *Nomine* . . . 32

ACTA
APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ANNUS XXXVI – SERIES II – VOL. XI

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS
M · DCCCC · XLIV

An. et vol. XXXVI 20 Ianuarii 1944 (Ser. II, v. XI) – Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

SERMO

QUEM SSMUS D. N. PIUS PP. XII HABUIT DIE XXIV M. DECEMBRIS A. MCMXLIII, IN PERVIGILIO NATIVITATIS D. N. IESU CHRISTI, ADSTANTIBUS EMIS PP. DD. CARDINALIBUS ET EXCMIS DD. EPISCOPIS AC ROMANAE CURIAE PRAELATIS.

« *Un cuor solo e un'anima sola* »

Una tradizionale e cara consuetudine ha procurato ancora una volta all'animo Nostro la gioia di vedere oggi adunati intorno a Noi i membri del Sacro Collegio e della Prelatura Romana e di udire dalle labbra del Signor Cardinale Decano — che compie il suo alto ufficio in ammirevole pienezza di forze e vigoria di mente, — con quali sentimenti d'incrollabile fedeltà e di esemplare devozione essi Ci offrono il dono dei loro auguri e delle loro preghiere in questa previa luce del mistero natalizio.

Nei tempi difficili e aspri in cui, ignari dello svolgimento e della conclusione loro, nota solo a Dio, Noi viviamo e soffriamo insieme con voi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, e coi fedeli della Nostra Città episcopale di Roma, in profonda comunanza di pensiero e di intenti coi cattolici di tutto il mondo, — è di grande conforto per il Vicario di Cristo, gravato dal peso di tante imprescindibili responsabilità, il veder dominare nella schiera dei suoi più vicini consiglieri e collaboratori nel governo della Chiesa universale quel *cor unum et anima una,* che ha ispirato le parole del vostro eminente e venerando interprete.

Questo « cor unum et anima una », che riuniva i primi seguaci di Cristo, fu l'infiammata arma spirituale del piccolo gregge della Chiesa

primitiva, il quale, senza mezzi terreni, con la parola, con l'amore disinteressato e col sacrificio anche della vita, iniziò e condusse a termine la sua vittoriosa azione di fronte ad un mondo ostile. Contro la forza di resistenza, di zelo, di disprezzo dei patimenti e della morte di un tal cuore e di una tale anima non valsero e s'infransero le arti e gli attacchi delle potenze avverse, che ne combattevano l'esistenza, la dottrina, la diffusione e il consolidamento.

Così dall'unione dei cuori e delle anime di tutti i fedeli si formava come un cuor solo e un'anima sola, che la propagazione della fede attraverso i tempi estese e ancora estende per tante regioni e popoli; e un così bel vincolo di cuori e di anime da tutte le terre e da tutti i lidi arriva fino a noi, e più vivo e forte si rinnova nell'ora presente delle comuni afflizioni e invocazioni e delle comuni brame e speranze, mercè del divino Spirito Vivificatore e Santificatore, che fa e conserva la Sposa di Cristo, sempre la medesima nella sua unità e universalità, anche in mezzo ai rivolgimenti che sovvertono le Nazioni.

Onde con commossa riconoscenza, Venerabili Fratelli e diletti Figli, Noi accogliamo la espressione dei vostri sentimenti, tanto conformi alle antiche tradizioni cristiane, come un dono della Provvidenza ed un chiaro segno che anche la Chiesa militante di oggi sperimenta l'efficacia della preghiera sacerdotale di Cristo: « Pater sancte, serva eos in nomine tuo,... ut sint unum, sicut et Nos unum sumus ». [1]

Presenti miserie ed esortazione alla carità e alla pace

Nel corso di quest'anno la tormenta della guerra si è avvicinata sempre più anche alla Città Eterna; e dure sofferenze si sono abbattute su molti dei Nostri diocesani. Non pochi tra i più poveri hanno visto il loro focolare distrutto da attacchi aerei. Un Santuario, caro al cuore della Roma cristiana e vero gioiello di una venerabile antichità, fu colpito e ricevette ferite difficilmente sanabili.

Nel campo economico e spirituale la confusione e il turbamento si sono diffusi in maniera inquietante. Se l'interruzione e la paralisi della normale produzione di ciò che è necessario alla vita avesse a procedere col ritmo presente, è da temere che, nonostante le sollecite cure delle competenti Autorità, il popolo di Roma e gran parte della popolazione italiana, tra non molto tempo, verrebbero a trovarsi in condizioni di indigenza, quali a memoria d'uomo non si sono forse mai avverate e sofferte in questa terra già tanto provata.

[1] Io. 17, 11, 22.

A tutti, e in particolare agli abitanti dell'Urbe, raccomandiamo instantemente di conservare la calma e la moderazione e di astenersi da qualsiasi atto inconsulto, che non farebbe se non provocare ancor più gravi sciagure.

Davanti a tale oscuro avvenire, il riserbo, inerente alla natura del Nostro ministero pastorale e da Noi sempre mantenuto di fronte alle vicissitudini dei conflitti terreni, Ci cembra in questo momento più che mai necessario, per evitare che l'opera della Santa Sede, rivolta al bene delle anime, corra il pericolo, per false o mal fondate interpretazioni, di venir travolta ed esposta ai colpi del fuoco incrociato dei contrasti politici.

Tuttavia voi comprenderete, Venerabili Fratelli e diletti Figli, quanto la tristezza e la miseria, che angustiano i popoli, pesino sull'animo Nostro, e come la grandezza del bisogno sempre crescente affligga il Nostro cuore. Ci proponiamo quindi nel consueto Messaggio natalizio, che oggi stesso pronunzieremo, non solo di rivolgere una nuova e calda esortazione a coloro, dalla cui penetrazione e rettitudine dipenderà essenzialmente il raggiungimento di una vera e giusta pace, ma altresì di attirare l'attenzione del mondo sulla penuria che tormenta tanti Paesi della terra, invocando la soccorrevole bontà di quanti, pur fra le esigenze e le restrizioni imposte dalla guerra, hanno ancora la possibilità di dare un appoggio efficace ad una grandiosa opera di amore cristiano e di umana fraternità. Al Nostro orecchio giorno per giorno, ora per ora, arriva con sempre maggiore insistenza la voce supplichevole dei più poveri tra i poveri, e Noi sentiamo l'amarezza del contrapposto tra il gigantesco numero delle richieste e la penosa ristrettezza dei Nostri mezzi che le barriere economiche del tempo di guerra rendono ognor più esigui.

Difficoltà e impedimenti nell'esercizio del ministero apostolico

Non meno dolorose della miseria, causata dall'immane conflitto in molte parti della Chiesa universale, e degli impedimenti all'opera della carità cristiana, sono le difficoltà, divenute di anno in anno, di giorno in giorno, di luogo in luogo, più ardue a superarsi, per il normale esercizio e svolgimento del sommo ministero Apostolico, proprio quando in un mondo diviso e lacerato dall'odio, dalle contese, dall'egoismo e dalla violenza, le forze dell'amore, della concordia, dello spirito fraterno e della giustizia sentono più vivo il bisogno di unirsi e congiungersi nell'azione di sollievo e di soccorso.

Che diverrebbe la società umana dopo la guerra, se quanti si one-

rano del nome di cristiani, per non collegarsi nell'interiore unità di pensiero e di volere, non fossero in grado di scongiurare il pericolo di una pace effimera, appoggiata e sostenuta dai labili fondamenti della violenza?

Non sarebbe questo un tristo e lamentevole errore, tanto sotto l'aspetto meramente umano, che al lume della coscienza cristiana?

Che se le vie di contatto spirituale con una parte notevole (non possiamo dire con tutte le regioni) del mondo cattolico sono finora rimaste senza troppo gravi danni, o almeno non interamente impraticabili; se anzi la forzata separazione dal centro di vita, di moto e di azione della Chiesa ha incitato e animato il cuore dei migliori e dei più fedeli a riempire un tale vuoto; Noi ascriviamo un così gran bene in mezzo a tanti disagi, oltre che alla grazia corroborante e vigile dell'Onnipotente, alla saggia previdenza e prudenza di un solerte Episcopato, allo zelo e allo spirito assiduo e pronto di un clero che sente profondamente il suo ufficio sacerdotale, alla forza di convinzione d'un laicato, sempre più messo alla prova dalle difficoltà e dalle sofferenze; i quali tutti tanto più intimamente affermano e pubblicamente professano l'alta virtù del « sentire cum Petro », quanto più strette e impedite sono rese le strade che li congiungono esteriormente con la Santa Sede Apostolica.

Incursione aerea contro la Città del Vaticano

Da questa perenne unione dei fedeli col Vicario di Cristo Noi siamo mossi a ringraziare Iddio che con la sua potenza infinita Ci accordò protezione, or sono poche settimane, nel momento della incursione aerea contro la Città del Vaticano, appresa con unanime indignazione dagli onesti del mondo intero. Un simile attacco, — tanto deliberatamente preparato, quanto poco onorevolmente ed efficacemente coperto sotto il velo dell'anonimo volatore, — sopra un territorio sacro ai cristiani, santificato dal sangue del primo Pietro, centro del mondo anche per i suoi capolavori di cultura e di arte, e garantito da solenne trattato è un sintomo difficilmente superabile del grado di sconvolgimento spirituale e di morale decadimento della coscienza, in cui alcuni animi traviati sono caduti.

Non lasciarsi abbattere dalla tristezza dei tempi

In mezzo a tali perturbamenti ben s'intende quanto convenga ad ognuno di mantenersi franco e coraggioso nella pratica morale della vita, mentre non pochi cristiani, anche fra quelli che sono al servizio

della Chiesa e del santuario, si lasciano sgomentare dalla tristezza dei tempi, dall'amarezza delle privazioni e degli sforzi richiesti, dalla catena di delusioni, che si stringe e si abbatte su di loro; talmente che non sfuggono al pericolo di smarrirsi d'animo e di perdere quella freschezza e agilità di spirito, quella robustezza di volontà, quella serenità e quella letizia dell'osare e portare a termine ciò che si imprende, senza di cui non è possibile una feconda opera di apostolato.

Ai pusillanimi, agli sfiduciati, agli spossati, uno sguardo al presepio di Betlemme e al Redentore, che dà inizio al rinnovamento spirituale e morale del genere umano in una povertà senza esempio, nella quasi totale separazione dal mondo dei potenti di allora, deve ricordare e ammonire che le vie del Signore non sono le vie illuminate dalla falsa luce di una saggezza puramente terrena, ma dai raggi di una stella celeste ignota alla prudenza umana. Dalla grotta di Betlemme quando si rivolga l'occhio alla storia della Chiesa, tutti dovrebbero convincersi che ciò che fu detto del divino suo Fondatore: « Sui eum non receperunt », [2] è rimasto sempre la divisa dolorosa della Sposa di Cristo nel corso dei secoli, e che più volte i tempi di dura lotta prepararono vittorie grandiose, d'importanza definitiva per lunghe epoche avvenire.

Cuori generosi

Se Ci è lecito di penetrare nella visione dei disegni di Dio, dei quali è luce il passato, le ardue e cruente condizioni dell'ora presente altro forse non sono se non il preludio di una aurora di nuovi svolgimenti, nei quali la Chiesa, mandata a tutti i popoli e per tutti i tempi, si troverà di fronte a doveri ignoti ad altre età, che solo animi coraggiosi e risoluti a tutto potranno portare a compimento: cuori non timorosi di assistere al ripetersi e rinnovarsi del mistero della Croce del Redentore nel cammino della Chiesa sulla terra, senza pensare ad abbandonarsi con i discepoli di Emmaus ad una fuga dalla amara realtà; cuori consapevoli che le vittorie della Sposa di Cristo, e specialmente le definitive, sono preparate e ottenute *in signum cui contradicetur,* in contrasto, cioè, con tutto quello che l'umana mediocrità e vanità si studiano di opporre alla penetrazione e al trionfo dello spirituale e del divino.

[2] Io. 1, 11.

Dal presepio di Betlemme alla Croce del Golgota

Del celeste Bambino, che ora giace nel presepio, Maestro del genere umano e luce del mondo, scrive il Dottore delle genti che « proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta ». [3] Dal presepio alla Croce del Golgota corre e splende il sentiero battuto dal Redentore; e su Betlemme e sul Golgota domina l'unità della legge di vita, che l'arte cristiana sentì in tutta la sua maestà. Dietro il legno della mangiatoia di Betlemme si innalza gigante il legno salutifero della Croce. Tale visione ebbe già la fede degli antichi cristiani, quando sul coperchio di un vetusto sarcofago, ritrovato recentemente nelle Grotte Vaticane in prossimità della Confessione, scolpiva, di fronte ai Magi recanti i doni al neonato Redentore e dietro il seggio della Vergine Madre col Fanciullo, una grande Croce: tipo archeologico unico nel suo genere, e in pari tempo prova di quanto profondamente i cristiani di quell'età erano penetrati nella conoscenza di quella legge fondamentale del Salvatore e di coloro che dovevano essere salvati. Segno di salute e di vittoria è la Croce, vessillo di Cristo e di salvezza, che come ora rifulge in cima ai nostri sacri templi, dove preghiamo e ci prepariamo per l'eternità, così sarà fino a quel glorioso momento, in cui, all'aprirsi del cielo e al chiudersi delle porte di vita di questo cammino terreno, apparirà il segno del Figliuolo dell'uomo, e davanti a Lui, eterno Giudice, tutto il genere umano si dividerà, separandosi in benedetti del Padre, quelli i quali, « confusione contempta », restarono fedeli alla Croce, e in reprobi, quelli che si scandalizzarono della sua apparente follia e si smarrirono.

Se oggi dobbiamo portare aiuto al nostro tempo, se la Chiesa ha da essere per gli erranti e per gli amareggiati dalle angustie spirituali e temporali dei nostri giorni quella Madre che aiuta, consiglia, preserva e redime; come potrebbe essa attendere a tanto bisogno, se non disponesse di una *acies ordinata,* reclutata tra le anime generose, che al di sopra della cara visione del neonato Bambino non temono nè dimenticano di sollevare lo sguardo al crocifisso Signore, consumante sul Calvario il sacrificio della sua vita per la rigenerazione del mondo, e ritraggono come forza e valore nel loro vivere e nel loro operare la legge suprema della Croce? Siano pur semplici fedeli cotesti spiriti generosi; ma al fianco dei ministri del santuario ne emulino l'ardore dello

[3] *Hebr.*, 12, 2.

zelo e il vigore dell'operosità, e al pari di essi non si spezzino fra le asprezze dei tempi, bensì piuttosto vi crescano e vi maturino « in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi ». [4]

Fiducia nelle infallibili promesse divine

Da queste considerazioni Ci sentiamo nell'intimo dell'animo mossi a implorare per voi, in giorni di tanto travaglio, ma anche di fervida speranza e di vigile attesa, quella coraggiosa prontezza che vi faccia forti alle sofferenze e alle lotte, racchiuse nei misteri del Presepio e della Croce, fonti d'ineffabile divino amore sgorgante dal cuore di Cristo, insieme con quella sicurezza della vittoria, che si nutre delle infallibili promesse di Dio, che ha vinto il mondo e ci esortò a confidare in Lui. Noi preghiamo per il genere umano, avvinto e legato nelle catene dell'errore, dell'odio e della discordia, quasi in una prigione da lui stesso costruitasi, ripetendo la invocazione della Chiesa nel sacro Avvento: *O clavis David et sceptrum domus Israel; qui aperis, et nemo claudit; claudis, et nemo aperit: veni, et educ vinctum de domo carceris, sedentem in tenebris et umbra mortis!*

Con questa preghiera sulle labbra Noi impartiamo a voi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, ai vostri lavori così gravi di difficoltà e pieni di responsabilità, a quanti voi racchiudete nelle vostre orazioni e nei vostri affetti, come pegno di abbondante grazia del Neogenito Figliuolo di Dio, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

A SUMMO PONTIFICE DIE XXIV MENSIS DECEMBRIS A. MCMXLIII, IN PERVIGILIO NATIVITATIS D. N. IESU CHRISTI, UNIVERSO ORBI DATUS.

AI POPOLI DEL MONDO INTERO

NATALE DI GUERRA

Ancora una quinta volta, diletti figli e figlie dell'universo, la grande famiglia cristiana si prepara a celebrare la magnifica solennità della pace e dell'amore, che redime e affratella, in una cupa atmosfera di morte e di odio; anche quest'anno essa sente e sperimenta l'amarezza e l'orrore di un contrasto irreconciliabile tra il dolce messaggio di Betlemme e il feroce accanimento con cui l'umanità si dilania.

[4] *Eph.* 4, 13.

Dolorosi erano i passati anni, turbati dal fiero rumoreggiare delle armi; ma le campane del Natale, sollevando gli animi, risvegliavano e facevano sorgere timide speranze, suscitavano caldi e potenti aneliti verso la pace.

Sventuratamente il mondo, guardandosi intorno, deve ancora contemplare con raccapriccio una realtà di lotta e di rovine che, divenuta di giorno in giorno più estesa e crudele, infrange le sue speranze e con gelida e dura esperienza comprime e soffoca i suoi più ardenti impulsi.

Che vediamo noi infatti se non il conflitto degenerare in quella forma di guerra, che esclude ogni restrizione e riguardo, quasi fosse un portato apocalittico generato da una civiltà, nella quale al progresso sempre crescente della tecnica viene compagno un decrescimento sempre più profondo dello spirito e della moralità; una forma di guerra, che procede senza posa per l'orrenda sua via, e matura stragi tali, che le pagine più insanguinate e spaventose delle epoche passate impallidiscono al suo confronto? Con terrore i popoli hanno dovuto assistere a un nuovo e immenso perfezionamento di mezzi e arti di distruzione, ed essere al tempo stesso spettatori di una decadenza interiore, che dal raffreddamento e sviamento della sensibilità morale va sempre più precipitando verso il fondo della compressione di ogni sentimento di umanità e di un tale offuscamento della ragione e dello spirito, da verificare le parole della Sapienza: « Tutti erano avvinti da una stessa catena di tenebre ». [1]

LA LUCE DELL'ASTRO DI BETLEMME

Ma in mezzo a questa notte tenebrosa risplende al fedele la luce dell'astro di Betlemme, che gli addita e illumina il cammino verso Colui, dalla cui pienezza di grazia e di verità noi tutti abbiamo ricevuto; [2] il cammino verso il Redentore, fattosi in questo mondo con la sua venuta essenzialmente Principe di pace, e pace nostra: « Ipse enim est pax nostra ». [3]

Cristo solo può allontanare i funesti spiriti dell'errore e del peccato, che hanno aggiogato l'umanità ad una tirannica e avvilente schiavitù, asservendola ad un pensiero e ad un volere, dominati e mossi dall'insaziabile bramosia di beni senza limiti.

Cristo solo, che ci ha tolti al triste servaggio della colpa, può inse-

[1] *Sap.* 17, 17.
[2] Io. 1, 16.
[3] *Eph.* 2, 14.

gnare e spianare la via verso una libertà nobile e disciplinata, appoggiata e sostenuta su di una vera rettitudine e consapevolezza morale.

Cristo solo, « sulle cui spalle riposa il dominio »,[4] con la sua soccorritrice onnipotenza può sollevare e trarre il genere umano dalle angustie senza nome, che lo tormentano nel corso di questa vita, e avviarlo alla felicità.

Un cristiano, che si alimenta e vive della fede in Cristo, nella certezza che Egli solo è la via, la verità e la vita, reca la sua parte delle sofferenze e dei disagi del mondo al presepio del Figlio di Dio, e trova dinanzi al neogenito Bambino una consolazione e un sostegno ignoto al mondo, che gli dà animo e forza a resistere e mantenersi imperterrito, senza accasciarsi o venir meno in mezzo alle prove più tormentose e gravi.

I. Ai delusi

È triste e doloroso, diletti figli, il pensare che innumerevoli uomini, pur sentendo, nella ricerca di una felicità che li appaghi in questa vita, l'amarezza di fallaci illusioni e penose delusioni, si siano preclusi la via ad ogni speranza, e lontani come vivono dalla fede cristiana, non sappiano rintracciare il cammino verso il presepio e verso quella consolazione, che fa sovrabbondare di gaudio gli eroi della fede in ogni loro tribolazione. Vedono ridotto in frantumi l'edificio di credenze, in cui umanamente ebbero fiducia e posero il loro ideale; ma non fu mai che trovassero quell'unica vera fede, la quale sarebbe valsa a dare loro conforto e rinnovamento di animo. In questo tentennamento intellettuale e morale, sono presi da una deprimente incertezza di spirito e vivono in uno stato d'inerzia che opprime l'anima loro, e che può profondamente intendere e fraternamente compatire solo colui, il quale ha la gioia di vivere nella vivida aura familiare di una fede soprannaturale, travalicante i turbini di tutte le contingenze temporali, per fissarsi nell'eterno.

a) *coloro, che posero la loro fiducia nella espansione mondiale della vita economica*

Della schiera di tali amareggiati e delusi non è difficile additare coloro, che posero la loro intera fiducia nella espansione mondiale della vita economica, reputandola sola idonea ad unire insieme in fratellanza i popoli, e ripromettendosi dalla sua grandiosa organizzazione, sem-

[4] Cfr. Is. 9, 6.

pre più perfezionata e affinata, inauditi e insospettati progressi di benessere per il consorzio umano.

Con quanta compiacenza e orgoglio contemplarono l'accrescimento mondiale del commercio, lo scambio, oltrepassante i continenti, di tutti i beni e di tutte le invenzioni e produzioni, il cammino trionfale della diffusa tecnica moderna, superante ogni confine di spazio e di tempo! Oggi invece che sperimentano essi nella realtà? Vedono ormai che questa economia coi suoi giganteschi rapporti e vincoli mondiali e con la sua sovrabbondante divisione e moltiplicazione del lavoro cooperava in mille modi a rendere generale e più grave le crisi della umanità, mentre, non corretta da nessun ritegno morale, e senza sguardo ultraterreno che l'illuminasse, non poteva non terminare in un indegno e umiliante sfruttamento della persona umana e della natura, in una trista e paurosa indigenza da una parte e in una superba e provocante opulenza dall'altra, in un tormentoso e implacabile dissidio tra privilegiati e non abbienti: malaugurati effetti che non sono stati all'ultimo posto nella lunga catena di cause, che hanno condotto all'immensa tragedia odierna.

Non temano di presentarsi cotesti delusi della scienza e della potenza economica al presepio del Figlio di Dio. Che cosa dirà loro il Bambino, che vi è nato e viene adorato da Maria e da Giuseppe, dai Pastori e dagli Angeli? Senza dubbio la povertà nella stalla di Betlemme è una condizione da Lui scelta puramente per sè, nè perciò essa importa alcuna condanna o rifiuto della vita economica in ciò che è necessario all'avanzamento e al perfezionamento fisico e naturale dell'uomo. Ma quella povertà del Signore e Creatore del mondo, da Lui liberamente voluta, che Lo accompagnerà anche nella bottega di Nazaret e in tutto il tempo della sua vita pubblica, significa e manifesta quale padronanza e superiorità Egli avesse sulle cose materiali, indicando così con potente efficacia il naturale ed essenziale ordinamento dei beni terreni alla vita dello spirito e ad una più alta perfezione culturale, morale e religiosa, necessaria all'uomo ragionevole. Coloro, che aspettavano la salute della società dal meccanismo del mercato economico mondiale, sono rimasti così delusi, perchè erano divenuti non i signori e i padroni, ma gli schiavi delle ricchezze materiali, alle quali avevano servito, svincolandole dal fine superiore dell'uomo e facendole fine a se stesse.

b) *coloro, che riposero la felicità nella scienza senza Dio*

Non altrimenti operarono e pensarono altri delusi del passato, i quali riponevano la felicità e il benessere unicamente in un genere di scienza e di cultura, aliene dal riconoscere il Creatore dell'universo; quei pionieri e quei seguaci non della vera scienza, che è mirabile riflesso della luce di Dio, ma di una scienza superba, la quale, non dando alcun posto all'opera di un Dio personale, indipendente da ogni limitazione e superiore a tutto ciò che è terreno, si vantava di poter spiegare gli avvenimenti del mondo col solo rigido e deterministico concatenamento di ferree leggi naturali.

Ma una tale scienza non può dare la felicità ed il benessere. L'apostasia dal Verbo divino, per il quale furono fatte tutte le cose, ha condotto l'uomo all'apostasia dallo spirito, così da rendergli arduo il perseguimento di ideali e di scopi altamente intellettuali e morali. Per tal modo la scienza apostata dalla vita spirituale, mentre s'illudeva di aver acquistato piena libertà ed autonomia, rinnegando Dio, si vede oggi punita con un servaggio, che non fu mai più umiliante, essendo divenuta schiava e quasi automatica esecutrice di indirizzi e ordini, che non tengono in alcun conto i diritti della verità e della persona umana. Ciò che a quella scienza parve libertà fu vincolo di umiliazione e di avvilimento; e scoronata com'è, non riprenderà la dignità primitiva, se non con un ritorno al Verbo eterno, fonte di sapienza così follemente abbandonato e dimenticato.

A tale ritorno invita appunto il Figlio di Dio, che è via, verità e vita, via di felicità, verità che sublima, vita che eterna l'uomo; invita in muto penetrante linguaggio, con la sua stessa venuta nel mondo, quei delusi, perchè Egli non delude l'anima umana, ma le dà l'impeto che la porta verso di Lui.

II. Ai desolati senza speranza

Accanto a coloro, che vivono profondamente sconcertati per il fallimento di indirizzi sociali e intellettuali, largamente seguiti da politici e scienziati, sta la non meno numerosa schiera di quelli, che si trovano in gran disagio e pena per il disfacimento del loro personale e proprio ideale di vita.

a) *coloro, ai quali scopo della vita era il lavoro*

È il gran numero di coloro, a cui scopo della vita era il lavoro, e meta delle loro fatiche una comoda esistenza materiale, ma che nella lotta per raggiungere quel fine avevano relegato lontano le considerazioni religiose e trascurato di dare alla loro esistenza un orientamento sano e morale. La guerra li ha strappati da questa consueta e amata attività, che era il pregio e sostegno del vivere loro, li ha divelti dalla loro professione e dalla loro arte, cosicchè provano in se stessi un vuoto pauroso. Che se alcuni possono ancora attendere all'opera loro, la guerra ha imposto condizioni di lavoro e di vita, nelle quali è scomparsa ogni caratteristica personale, viene meno e non è più possibile una vita familiare ordinata, nè più si trova quella soddisfazione dell'anima, che fornisce soltanto il lavoro quale è stato nobilitato e voluto da Dio.

O lavoratori, accostatevi al presepio di Gesù! Non vi paia orrida quella grotta e quel rifugio del Figlio di Dio: non per caso, ma per alto e ineffabile disegno vi troverete soltanto semplici lavoratori: Maria, la Vergine Madre di famiglia lavoratrice, Giuseppe, il Padre di famiglia lavoratore, i pastori custodi dei greggi, e infine i Saggi venuti dall'Oriente; lavoratori della mano, delle vigilie e del pensiero; essi si chinano e adorano il Figlio di Dio, che col suo cosciente e amabile silenzio, più forte della parola, spiega a tutti loro il senso e la virtù del lavoro. Esso non è soltanto travaglio delle membra umane privo di senso e di valore, e nemmeno una umiliante servitù. Il lavoro è servizio di Dio, dono di Dio, vigore e pienezza della vita umana, merito di riposo eterno. Levate e tenete alta la fronte, o lavoratori. Mirate il Figlio di Dio, che col suo eterno Padre creò e ordinò l'universo; è fattosi uomo pari a noi, tolto il peccato, e cresciuto in età, entra nella grande comunanza del lavoro, e nella sua missione salvatrice fatica consumando la sua vita terrena, Egli, Redentore del genere umano, che, con la sua grazia penetrante il nostro essere e operare, eleva e nobilita ogni onesto lavoro, l'alto e il basso, il grande e il piccolo, il gradevole ed il penoso, il materiale e l'intellettuale, ad un valore meritorio e soprannaturale dinanzi a Dio, unendo così ogni processo del multiforme operare umano in una unica costante glorificazione del Padre nel cielo.

b) *coloro, che posero la loro speranza nel godimento della vita terrena*

Sventurati sono anche coloro che veggono fallita la loro speranza di felicità, sognata e riposta puramente nel godimento della passeggera vita terrena, concepita esclusivamente o come pienezza di energie

corporee e bellezza di forme e di persona, o come opulenza e sovrabbondanza di comodità, o come possesso di forza e di potere.

Ma ecco che oggidì, nel turbine della guerra, il vigore e la venustà di tanta gioventù, cresciuta e addestrata nei campi sportivi, si disfanno e sfioriscono negli ospedali militari, e molti giovani vagano, aggirandosi mutilati o infermicci fisicamente e moralmente, per le strade di una patria, desolata e ridotta in un cumulo di rovine in varie città delle migliori sue regioni dai bombardamenti aerei e dalle operazioni belliche.

Se parte della gioventù maschile non ha più forze per faticare e lavorare, le future madri della prossima generazione, forzate come sono a un soverchio lavoro oltre ogni misura e ogni limite di tempo, vanno perdendo la possibilità di fornire al popolo dissanguato quell'incremento sano di corpo e di spirito, che favorisce la vita e l'educazione dei figli, senza cui l'avvenire della patria è minacciato da un triste tramonto.

La penosa irregolarità di lavoro e di vita, lontano da Dio e dalla sua grazia, e dal cattivo esempio allettata e traviata, insinua e prepara un pernicioso rilasciamento dei rapporti coniugali e familiari, cosicchè il tossico della lussuria tenta di avvelenare ora molto più di prima la sacra sorgente della vita. Da questi dolorosi fatti e pericoli appare con dura evidenza come, mentre il rinvigorimento della famiglia e del popolo veniva considerato uno dei più nobili propositi in molte nazioni, si diffondono invece e crescono spaventosamente un deperimento fisico e un pervertimento spirituale, che solo un'azione curatrice ed educatrice di varie generazioni potrà lentamente almeno in parte far scomparire. Se il conflitto guerresco ha causato in tanti così vaste rovine di corpo e di spirito, non ha risparmiato gli avidi dell'opulenza e del puro godimento della vita, i quali stanno ora muti e perplessi dinanzi alle distruzioni, sopravvenute anche sopra i loro beni come un uragano devastatore: ricchezze e focolari annientati dal ferro e dal fuoco, vita comoda e di piaceri scomparsa, tragico il presente, l'avvenire con poche speranze e molti timori.

Più triste è la visione che turba e spaventa coloro, i quali aspirarono a possedere forza e predominio: ora contemplano con terrore l'oceano di sangue e di lacrime che bagna il mondo, le tombe e le fosse di cadaveri moltiplicate e sparse su tutte le regioni della terra e le isole dei mari, il lento spegnersi della civiltà, il progressivo scomparire del benessere anche materiale, la distruzione di insigni monumenti e nobilissimi edifici di arte sovrana, che potevano dirsi patrimonio comune

del mondo civile, l'acuirsi e l'approfondirsi di odi, che infiammano l'uno contro l'altro i popoli e nulla di bene lasciano sperare per l'avvenire.

III. Ai fedeli

Il conforto della fede nelle odierne calamità

Venite ora voi, o cristiani, voi, o fedeli, legati da un ineffabile vincolo soprannaturale col Figlio di Dio fattosi piccolo per noi, guidati e santificati dal suo Evangelo, alimentati dalla grazia, frutto della passione e della morte del Redentore. Anche voi sentite il dolore, ma con la speranza di un conforto che viene dalla vostra fede.

Le presenti miserie sono pure le vostre; la guerra distruggitrice visita e tormenta anche voi, i vostri corpi e le vostre anime, i vostri averi e i vostri beni, la vostra casa e il vostro focolare. La morte vi ha spezzato il cuore e inflitte ferite lente a rimarginarsi. Il pensiero a care tombe lontane rimaste forse sconosciute, l'ansietà per gli scomparsi o dispersi, il sospiro bramoso di riabbracciare i vostri amati prigionieri o deportati, vi mettono in una pena che accascia il vostro spirito, mentre un avvenire grave ed oscuro incombe su tutti, genitori e figli, giovani e vecchi.

In ogni giorno, e più che mai in quest'ora, il Nostro cuore di Padre si sente con profondo e immutabile affetto presso a ciascuno di voi, diletti figli e figlie, doloranti e angustiati. Ma tutti i nostri sforzi non possono far cessare d'un tratto questa orrenda guerra. Non ridare la vita ai vostri cari morti. Non ricostruire il vostro focolare distrutto. Non liberarvi pienamente dalle vostre ansietà. Molto meno è in Nostro potere di manifestarvi il futuro, le cui chiavi sono nelle mani di Dio, che governa il processo degli eventi e ne ha segnato il termine pacifico.

Due cose però Noi possiamo e vogliamo compiere. La prima è, che Noi abbiamo fatto e faremo sempre quanto è nelle Nostre forze materiali e spirituali per alleviare le tristi conseguenze della guerra, per i prigionieri, per i feriti, per i dispersi, per i randagi, per i bisognosi, per tutti i sofferenti e i travagliati, di ogni lingua e nazione.

La seconda è, che in questo volgere del tristo tempo di guerra Noi vogliamo che soprattutto ricordiate il grande conforto che ci ispira la fede, quando c'insegna che la morte e le sofferenze di questa vita terrena perdono la loro dolorosa amarezza per coloro, che possono con tranquilla e serena coscienza far propria la commovente preghiera della Chiesa nella Messa per i defunti: « Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita viene cambiata,

non tolta, e quando è disciolta la dimora di questa abitazione terrena, sta preparata in cielo un'abitazione eterna ». [5] Mentre gli altri, che non hanno speranza, si trovano davanti ad un abisso pauroso, e le loro mani, brancicando alla ricerca di un punto di appoggio, palpano il nulla, non dell'anima loro immortale, ma di una sfumata felicità oltremondana; voi invece, per la grazia e liberalità di Dio misericordioso, oltre la morte certa, « *certa moriendi conditio* », avete l'ineffabile divina consolazione della promessa d'immortalità, « *futurae immortalitatis promissio* ».

Da una tal fede voi attingete un'interiore serenità, una fiduciosa fortezza morale, che non soccombono neppure alle più crude sofferenze. Grazia sublime questa e inestimabile privilegio, che dovete ascrivere alla benignità del Salvatore; grazia e privilegio, che esige da voi il rispondervi con azione di esemplare costanza e richiede un apostolato quotidiano, tendente a ridare la fiducia a chi l'ha perduta e ad avviare a salvezza spirituale coloro i quali, come naufraghi nell'oceano delle presenti sciagure, stanno per sommergersi e perire.

Doveri dei cristiani nell'ora presente

Il cammino dell'umanità nella presente confusione d'idee è stato un cammino senza Dio, anzi contro Dio; senza Cristo, anzi contro Cristo. Con ciò non vogliamo nè intendiamo offendere gli erranti; essi sono e rimangono nostri fratelli.

Conviene però che anche la cristianità consideri quella parte di responsabilità, che a lei tocca nelle odierne prove. O non hanno forse anche molti cristiani fatto concessioni a quelle false idee e indirizzi della vita, tante volte disapprovati dal magistero della Chiesa?

Ogni tiepidezza e ogni inconsulto patteggiamento col rispetto umano nella professione della fede e delle sue massime; ogni pusillanimità e ondeggiamento tra il bene e il male nella pratica della vita cristiana, nell'educazione dei figli e nel governo della famiglia; ogni peccato occulto o palese; tutto questo, e quel più che si potrebbe aggiungere, è stato ed è un lacrimevole contributo alla sciagura che oggi sconvolge il mondo. E chi mai avrebbe il diritto di ritenersi senza colpa alcuna? La riflessione sopra voi stessi e le vostre opere e l'umile riconoscimento di tale responsabilità morale vi farà scorgere e sentire nel profondo dell'anima quanto doverosa e santa sia per voi una preghiera e un'azione che plachi e implori la misericordia di Dio e concorra a salvare i fratelli; ridando a Dio quell'onore, che gli fu per tanti decenni negato, conqui-

[5] Praef. Miss. pro Defunct.

stando e ottenendo agli uomini quella pace interiore, la quale non si può ritrovare che col riavvicinamento alla luce spirituale della Grotta di Betlemme.

All'opera, diletti figli!

All'opera dunque e al lavoro, diletti figli! Serrate le vostre file. Non cada il vostro coraggio; non rimanete inerti in mezzo alle rovine. Uscitene fuori alla ricostruzione di un nuovo mondo sociale per Cristo.

Splenda su di voi la stella che guidò il cammino dei Magi a Gesù. Lo spirito, che da Lui emana, nulla ha perduto della sua forza e della sua potenza risanatrice della umanità decaduta. Esso trionfò un giorno sul paganesimo imperante. Perchè non dovrebbe trionfare anche oggi, quando pene e delusioni di ogni genere mostrano a tante anime la vanità e i traviamenti dei sentieri finora seguiti nella vita pubblica e privata? Gran numero di intelletti vanno ricercando nuovi ideali politici e sociali, privati e pubblici, istruttivi ed educativi, e provano intima l'ansia di appagare il bisogno del loro cuore. Sia loro guida l'esempio della vostra vita cristiana; l'ardente vostra parola li scuota. Mentre passa la figura di questo mondo, mostrate loro come la vera vita è « che conoscano Te, l'unico vero Dio, e Colui che Tu hai mandato, Gesù Cristo ». [6]

Invocazione di soccorso

Per il vostro labbro rinasca nei fratelli la conoscenza del Padre celeste, che, anche in tempi di terribile miseria, governa il mondo con sapiente e provvida bontà; sperimentino la tranquilla felicità, che viene da una vita ardente dell'amore di Dio. Ma l'amore di Dio rende l'animo delicatamente sensibile anche ai bisogni dei fratelli, pronto all'aiuto spirituale e materiale, disposto ad ogni rinunzia, affinchè rifiorisca nel cuore di tutti l'amore fervido ed attivo.

Oh forza della carità di Cristo! Noi la sentiamo vibrante nella tenerezza del Nostro cuore di Padre, che, ugualmente aperto e teso verso tutti, Ci fa inculcare col grido della Nostra parola l'opera di misericordia e di soccorrevole amore.

Quante volte abbiamo dovuto ripetere con animo straziato l'esclamazione del divino Maestro: « *Misereor super turbam* », « Ho compassione di questo popolo », e quante volte aggiungere anche Noi: « *Non habent quod manducent* », « Non hanno che mangiare », [7] specialmente guardando a

[6] Io. 17, 3.
[7] Marc. 8, 2.

molte regioni devastate e desolate dalla guerra! E non fu mai volta o momento che non sentissimo duramente il contrasto fra le ristrettezze Nostre, non valevoli al soccorso, e la gigantesca estensione del bisogno dei molti, che fanno pervenire a Noi la loro voce supplichevole e il loro doloroso gemito, prima da regioni lontane, e ora sempre più anche dalle vicine.

Di fronte a tale indigenza, ogni giorno crescente, Noi rivolgiamo al mondo cristiano un insistente grido di paterna invocazione di aiuto e di pietà: «*Ecce sto ad ostium et pulso*», «Ecco che sto alla porta e busso». [8]

E non dubitiamo di rivolgerCi, con quella fiducia che Dio C'ispira, al sentimento umano e cristiano di quei popoli e di quelle Nazioni, a cui la Provvidenza ha risparmiato finora la diretta sofferenza degli orrori della guerra, o che, pur essendo in guerra, vivono ancora in condizioni che permettono ad essi di dare un generoso sfogo al loro intento di misericordia e di porgere aiuto e sostentamento a quelli che, entro i duri disagi del conflitto e senza soccorso esterno, difettano già oggi del necessario e più ne difetteranno nel futuro.

Per una tale invocazione Ci sospinge e Ci sostiene la speranza che essa incontrerà profonda eco nei cuori dei fedeli e di quanti sentono in petto vivo spirito di umanità; mentre, fra gli urti nati e acuiti dal conflitto mondiale, appare in luce sempre più chiara un consolante svolgimento di pensieri e di propositi; vogliamo dire il risveglio di una solitaria responsabilità dinanzi ai problemi sorti dall'impoverimento generale, originato dalla guerra. Le distruzioni e le devastazioni, che ne sono seguite, esigono imperiosamente per tutta la estensione dei danni avvenuti un'opera di ricostruzione e di soccorso. Gli errori del passato non molto lontano si tramutano per gli spiriti indipendenti e illuminati in ammonizioni, alle quali, così per ragione di prudenza, come per senso di umanità, non è mai che restino sordi. Essi considerano il risanamento spirituale e la restaurazione materiale dei popoli e degli Stati come un insieme organico, nel quale nulla sarebbe più esiziale che il lasciare annidarsi focolai d'infezione, da cui domani potrebbe nascere nuova rovina. Essi sentono che, in un nuovo ordinamento di pace, di diritto e di operosità, non dovrebbero, per il trattamento di alcuni popoli in modo non conforme alla giustizia, all'equità e alla saggezza, sorgere pericoli o rimanere lacune nella struttura della intera organizzazione, che ne metterebbero a repentaglio la consistenza e la stabilità.

[8] *Apoc.* 3, 20.

Aspettazione di pace

Stretti e fedeli come vogliamo essere alla doverosa imparzialità del Nostro ministero pastorale, esprimiamo il desiderio che i Nostri figli diletti nulla omettano per far trionfare i principi di illuminata ed equanime giustizia e fraternità nelle questioni così fondamentali per la salute degli Stati. È infatti virtù propria degli spiriti saggi e dei veri amici dell'umanità il comprendere che una pace conforme alla dignità dell'uomo e alla coscienza cristiana non è mai che sia una dura imposizione della spada, bensì il frutto di una previdente giustizia e di una responsabile equità verso tutti.

Ma, se nell'aspettazione di una tale pace, che tranquilli il mondo, voi, diletti figli e figlie, continuate a soffrire amaramente nell'anima e nel corpo sotto i colpi dei disagi e della ingiustizia, non dovete però domani macchiare quella pace e rendere ingiustizia con ingiustizia, o forse commettere una ingiustizia anche maggiore.

In questa vigilia natalizia il vostro cuore e la vostra mente si volgano al Fanciullo divino del presepio. Vedete e meditate come in quella grotta abbandonata, esposta al freddo e ai venti, Egli partecipi della vostra povertà e della vostra miseria, Egli, Signore del cielo e della terra e di tutte le ricchezze, per le quali contendono gli uomini. Tutto è suo: eppure quante volte in questi tempi ha dovuto anch'Egli abbandonare chiese e cappelle distrutte, incendiate, crollate o pericolanti! Forse là, dove la devozione dei vostri antenati Gli aveva dedicato magnifici templi dagli agili archi e dalle volte sublimi, voi non potete offrirgli, in mezzo alle rovine, fuorchè una misera dimora in cappella di rifugio o in case private. Noi vi lodiamo e ringraziamo, Sacerdoti e laici, uomini e donne, che non di rado, sprezzando ogni pericolo della vostra vita, avete ricoverato e custodito in luogo sicuro il Signore e Salvatore eucaristico. Il vostro zelo non voleva che si avverasse ancora una volta ciò che fu detto di Cristo: « È venuto nei suoi possessi e i suoi non l'hanno accolto ». [9] Così il Signore non ha rifiutato di venire in mezzo alla vostra povertà: Egli che già preferì Betlemme a Gerusalemme, la stalla e il presepe al grandioso tempio del Padre suo. Povertà e miseria sono amare, ma diventano dolci se si conserva in sè Iddio, il Figlio di Dio, Gesù Cristo, e la sua grazia e verità. Egli rimane con voi, finchè nel vostro cuore vivono la vostra fede, la vostra speranza, il vostro amore, la vostra obbedienza e devozione.

[9] Io. 1, 11.

Insieme con voi, diletti figli e figlie, Noi deponiamo le Nostre preghiere ai piedi di Gesù Bambino e imploriamo da Lui che sia questo l'ultimo Natale di guerra e che l'umanità possa celebrare nel nuovo anno la ricorrenza della solennità natalizia, fulgente della luce e del gaudio di una pace veramente cristiana.

PRINCIPI PER UN PROGRAMMA DI PACE

Ed ora voi tutti, che portate la responsabilità, voi tutti, che per disposizione o permissione di Dio, avete nelle vostre mani il potere sopra la sorte del vostro e degli altrui popoli: ascoltate il supplichevole « *Erudimini* », che dal sanguinoso e rovinoso abisso di questa immane guerra rintrona al vostro orecchio: fremito e ammonimento per tutti, colpo di tromba del futuro giudizio annunziatrice di condanna e di pena per coloro, che fossero sordi alla voce dell'umanità, che è anche la voce di Dio.

I vostri scopi di guerra nella coscienza della vostra forza possono ben aver abbracciato interi paesi e continenti. La questione circa la colpa della presente guerra e la richiesta di riparazioni possono pure indurvi ad alzare la vostra voce. Oggi però le devastazioni, che il conflitto mondiale ha prodotte in tutti i campi della vita, materiali e spirituali, arrivano già a così incomparabile gravezza ed estensione, e il temuto pericolo che con la continuazione della guerra esse crescano in orrori senza nome per ambedue le parti belligeranti, e per quanti, pur ripugnanti, sono stati in essa travolti, appare così fosco e minaccioso al Nostro sguardo, che Noi, per il bene e per la stessa esistenza di tutti e singoli i popoli, vi diciamo e scongiuriamo:

Sollevatevi sopra voi stessi, sopra ogni strettezza di giudizio e di calcolo, sopra ogni vanto di superiorità militare, sopra ogni affermazione unilaterale di diritto e di giustizia. Riconoscete anche le verità sgradevoli ed educate i vostri popoli a guardarle in faccia con serietà e fortezza.

Vera pace non è il risultato, per così dire, aritmetico di una proporzione di forze, ma, nel suo ultimo e più profondo significato, un'azione morale e giuridica.

Essa non si effettua in realtà senza impiego di forza, e la sua stessa consistenza ha bisogno di appoggiarsi sopra una normale misura di potenza. Ma la funzione propria di questa forza, se vuol essere moralmente retta, deve servire a protezione e a difesa, non a diminuzione od oppressione del diritto.

Un'ora come la presente — capace non meno di potenti e benefici

progressi, che di funesti mancamenti ed errori — non si è forse mai avuta nella storia della umanità.

E quest'ora domanda con voce imperiosa che gli scopi di guerra e i programmi di pace siano dettati dal più alto senso morale. Essi non debbono tendere, come a scopo supremo, se non ad un'opera d'intesa e di concordia fra i popoli belligeranti, un'opera che lasci ad ogni Nazione, cosciente della sua doverosa unione con la intera famiglia degli Stati, la possibilità di associarsi degnamente, senza rinnegare o distruggere se stessa, alla grande futura azione mondiale di risanamento e di ricostruzione. Naturalmente la conclusione di una tale pace non significherebbe alcun abbandono delle necessarie garanzie e sanzioni di fronte a qualsiasi attentato della forza contro il diritto.

Non pretendete da alcun membro della famiglia dei popoli, anche se piccolo o debole, rinunzie a sostanziali diritti e necessità vitali, che voi stessi, se si dovessero applicare al vostro popolo, giudichereste inattuabili.

Date presto alla umanità ansiosa una pace, che riabiliti il genere umano dinanzi a se stesso e alla storia. Una pace, sopra la cui culla non guizzino i lampi vendicatori dell'odio, non gl'istinti di una sfrenata volontà di rappresaglia, ma risplenda l'aurora di un nuovo spirito di comunanza mondiale, sorto dal mondiale dolore. Uno spirito di comunanza che, sostenuto dalle indispensabili forze divine della fede cristiana, sarà solo in grado di preservare la umanità, dopo questa infelice guerra, dalla indicibile sciagura di una pace edificata su errati fondamenti, e quindi effimera ed ingannevole.

Animati da questa speranza, Noi con paterno affetto a voi, diletti figli e figlie, soprattutto a coloro, che soffrono in maniera particolarmente dolorosa i disagi e le pene della guerra e hanno bisogno dei divini conforti, e non ultimi a tutti quelli i quali, rispondendo alla Nostra invocazione, aprono il cuore all'amore operoso e misericordioso, o, reggendo i destini dei popoli, sono bramosi di tranquillarli con l'olivo di pace, impartiamo, come pegno di abbondanti favori celesti, la Nostra Apostolica Benedizione.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 18 Decembris 1943. — Metropolitanae Ecclesiae Westmonasteriensi praefecit Exc. P. D. Bernardum Griffin, hactenus Episcopum titularem Appianum, Auxiliarem Exc. P. D. Thomae Williams, Archiepiscopi Birmingamiensis.

die 30 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Isindensi R. P. Leonardum Rodriguez Ballón, O. F. M., quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Petri Paschalis Farfán, Archiepiscopi Limani.

die 8 Ianuarii 1944. — Titulari episcopali Ecclesiae Alindensi R. D. Ioannem Hervás Benet, Professorem Theologiae Moralis Seminarii Archidioecesis Valentinae, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Prudentii Melo et Alcalde, Archiepiscopi Valentini.

SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

DECLARATIO

Cum quaesitum fuerit utrum fideles orientalis ritus teneantur, praeterquam can. 1396 C. I. C., etiam can. 1399, Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali respondendum censuit: *Affirmative.*

EUGENIUS Card. TISSERANT, *a Secretis.*

L. ✠ S.

† Antoninus Arata, Archiep. tit. Sardianus, *Adsessor.*

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

PROVISIO ECCLESIARUM

Singulis, ut infra, datis decretis Sacri Consilii Christiano Nomini propagando, Ssmus D. N. Pius, divina Providentia Papa XII, dignatus est sequentes providere Ecclesias, nimirum:

die 11 Novembris 1943. — Titulari episcopali Ecclesiae Erizenae praefecit R. P. Marcellum Piquet, Societatis Parisiensis Missionum ad Exteras Gentes, quem constituit Vicarium Apostolicum de Quinhon.

9 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Bidensi R. P. Alexandrum Derouineau, e Societate Parisiensi Missionum ad Exteras Gentes, Vicarium Apostolicum de Yunnanfu.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

CHICAGIEN. seu LAUDEN.

CANONIZATIONIS B. FRANCISCAE XAVERIAE CABRINI, VIRGINIS, FUNDATRICIS INSTITUTI SORORUM MISSIONARIARUM A S. CORDE IESU.

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis, post indultam eidem Beatae ab Apostolica Sede venerationem, constet in casu et ad effectum de quo agitur.

Etsi magno rigore, maximisque cautionibus seu Ordinariae seu Apostolicae inquisitiones super Servorum Dei virtutibus vallantur, moralis tamen certitudo, quam assequimur, humanam fidem non excedit. Sapienter itaque divinum miraculorum testimonium a iure requiritur, quod humanam deficientiam, quantum datum est, suppleat. Quare, ut ad beatificationis honores alicui Servo Dei concedendos procedatur, duo plerumque, praeter heroicarum virtutum probationem, miracula a Deo,

eiusdem interventione, evidenter patrata, afferenda sunt. Quoniam autem hoc quoque testimonium humanis argumentis fulcitur, antequam sollemnis Canonizationis gloria aliquem Beatum honestent, Romani Pontifices, ut in re tanti momenti prudentius, cautius atque tutius procedere videantur, non modo alia duo miracula, post Beatificationem, eodem intercedente patrata, esse afferenda, sed etiam cum Cardinalium tum Episcoporum consilium, in Consistoriis, a Se exquirendum constituerunt.

Eapropter enixae ab iis, quibus cordi est, preces Deo effundi solent, ut, alia signa manifestando, maiori gloria aliquem Beatum dignetur honestare.

Porro ut in pluribus aliis, hoc feliciter in Causa Canonizationis Beatae Franciscae Xaveriae Cabrini contigit.

Vix enim Beatarum Virginum albo die 13 Novembris mensis a. 1938 a Pio Papa XI fel. rec. Serva Dei fuerat ascripta, non paucae gratiae seu miracula ferebantur a Deo, eius intercessione, obtenta. Quare die 21 Iunii sequentis anni Canonizationis causa, per huius Sacrae Congregationis decretum, fuit resumpta. Remissoriales quoque Litterae ad Episcopum Lauden. transmissae fuere, ut super duabus miris sanationibus, quae in Laudensi civitate evenerant, Apostolica auctoritate iuridicae inquisitiones fierent. Per decretum die 25 Iunii a. 1940 latum, S. R. C. processus huius validitatem recognovit. Breviter de utraque sanatione delibemus. I. Paulus Pezzini, qui, ex ustione ab nitrati argenti solutionis irrigatione effecta, cystica sclérosi iam ab anno 1914 laborabat, Februario mense anni 1939 gravissima bilaterali pneumonitide acutaque glomerulo-nephrite fuit affectus, quae eum fere ad mortis limen adduxerant. Remediis adhibitis incassum cedentibus, nullaque medicorum iudicio sanationis spe affulgente, Beata Francisca Xaveria unice fuit invocata; et mirum! die 20 Februarii Paulus in instanti perfecte sanatus est non modo a duobus lethalibus morbis, sed etiam a chronica sclérosi cystis. Eumdem meliori valetudine post sanationem quam antea frui, sive tabulae radiographicae ostendunt, sive duo periti physici sub iuramenti fide deponunt. Miraculum sine haesitatione medicus a cura et tres periti a Sacra hac Congregatione deputati fatentur.

II. Eodem anno, post sex menses ab antecedenti sanatione, Hector Pagetti, qui tam gravi osteo-periostite, fortasse tuberculari, in dextero pede afficiebatur, ut a duobus medentibus necessaria edicta fuerit ossis rasio, Beatae Franciscae Xaveriae invocato patrocinio, in instanti perfecteque sanatus est. Medens enim, qui die 19 Augusti, postmeridianis horis, morbum in tota malitia invalescentem viderat, nimirum : fistulam morbida sanie manantem, pedem tumidum Hectoremque acri dolore vexa-

tum animadverterat, antemeridianis horis diei 20, clausam fistulam novaque pelle obtectam pedemque non amplius tumidum, liberumque in motibus, quasi numquam fuisset morbo attactum, invenit. Miraculum idem medens agnoscit sicut et tres periti ex officio adlecti.

De his sanationibus primum in Antepraeparatoria Congregatione, coram Rmo Cardinali Alexandro Verde, Causae Ponente seu Relatore, die 18 Martii mensis anno 1941, secundo in Praeparatoria coram Rmis Cardinalibus, die 14 Iulii mensis a. 1942 disceptatum est; demum in Generali coram Ssmo D. N. Pio Papa XII die 4 Maii anni huius; in qua idem Rmus Cardinalis Relator dubium posuit: *An et de quibus miraculis post indultam Eidem Beatae venerationem, constet in casu et ad effectum de quo agitur.* Rmi Cardinales, Officiales Praelati Patresque Consultores suum edidere suffragium; Beatissimus vero Pater suam proferre sententiam ad hanc usque diem distulit, Dominicam Ssmae Trinitati sacram. Eapropter Rmum Cardinalem Alexandrum Verde, Causae Relatorem atque subscriptum S. R. C. Praefectum, nec non R. P. Salvatorem Natucci, Fidei Promotorem generalem meque Secretarium arcessiri iussit, sacraque Hostia pientissime litata, edixit: *Constare de instantanea perfectaque sanatione cum Pauli Pezzini a chronica sclérosi cystica, a gravissima bilaterali pneumonitide nec non a glomerulonephrite acuta, tum Hectoris Pagetti a gravi osteo-periostite in pede dextero.*

Hoc autem decretum promulgari et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 20 Iunii, in festo Ssmae Trinitatis, anno Domini 1943.

✠ C. Card. Salotti, Ep. Praen., *Praefectus.*

L. ✠ S.

A. Carinci, *Secretarius.*

II

DECRETUM

DE USU SALIVAE IN ADMINISTRATIONE BAPTISMI

Quanta cura ac vigilantia Catholica Ecclesia ritus et caeremonias in sacrosancto Missae sacrificio ac Sacramentorum administratione, apostolicis traditionibus sanctorumque Patrum decretis constituta, observare studuerit, compertum est e constanti sollicitudine qua litur-

gicos libros ediderit, et ubique fideliter servandos constituerit. Ipsa insuper sacra Tridentina Synodus (Sess. VII, cap. XIII) de his ritibus decrevit in haec verba : « Si quis dixerit receptos et approbatos Ecclesiae Catholicae ritus in solemni Sacramentorum administratione adhiberi consuetos, aut contemni, aut sine peccato a ministris pro libito omitti, aut in novos alios per quemcumque ecclesiarum pastorem mutari posse, anathema sit ». Haec autem minime officiunt quominus, ubicumque gravis ratio suadeat, ritus aut caeremoniae a competenti auctoritate mutari possint, ne fideles a Sacramentorum susceptione alienentur. Quum vero plures Sacrorum Antistites, sacerdotes et missionales notum fecerint quandoque in administratione Baptismi tam parvulorum quam adultorum contagionis adesse periculum aures naresque baptizandorum saliva oris sui tangendo, Sacra Rituum Congregatio, de mandato Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae XII, rubricam Ritualis Romani Tit. II, cap. II, n. 13 ita reformandam decrevit : « Postea sacerdos pollice accipit de saliva oris sui (quod omittitur quotiescumque rationabilis adest causa munditiei tuendae aut periculum morbi contrahendi vel propagandi) et tangit aures et nares infantis... » et in futuris eiusdem Ritualis Romani editionibus inserendam mandavit. Quibuscumque contrariis non obstantibus.

Die 14 Ianuarii 1944.

✠ C. Card. Salotti, Ep. Praen., *Praefectus.*

L. ✠ S.

A. Carinci, *Secretarius.*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

FLORENTINA

NULLITATIS MATRIMONII (CATALANO GONZAGA - FISHER)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dñae Nataliae Fisher, in causa conventae, eamdem citamus ad comparendum, sive per se, sive per Procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. Romanae Rotae (Palazzo della Cancelleria) die 4 Aprilis 1944, hora decima ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione:

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedictae Dñae Nataliae Fisher, curare debent, ut de hac edictali citatione ipsa moneatur. *

Ioannes Teodori, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 4 Ianuarii 1944.

I. Stoppini, *Notarius.*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mme Natalie Fisher, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 4 avril 1944, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote:

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de la dite Mme Natalie Fisher devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

ROMANA

NULLITATIS MATRIMONII (BALBONI-CONTI)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dñi Antonii Aloysii Conti, in causa conventi, eumdem citamus ad comparendum in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria), die 25 Aprilis 1944, hora duodecima, sive per se, sive per Procuratorem legitime constitutum, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione:

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Dñi Antonii Aloysii Conti, curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Arcturus Wynen, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 16 Ianuarii 1944.

I. Stoppini, *Notarius.*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Antoine Louis Conti, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 25 avril 1944, à 12 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote:

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit M. Antoine Louis Conti devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 11 gennaio 1944, nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla augusta presenza di Sua Santità Pio XII, si è adunata la S. Congregazione *generale* dei Sacri Riti, nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno dato il loro voto:

1) Sul *Tuto* per la canonizzazione della Beata Francesca Saverio Cabrini, Vergine, fondatrice dell'Istituto delle Missionarie del S. Cuore.

2) Sulla eroicità delle virtù del Ven. Servo di Dio Placido Baccher del Terz'Ordine di S. Domenico, Rettore della Chiesa del Gesù in Napoli.

Martedì, 18 gennaio 1944, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti *ordinaria*, nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno discusso sulla introduzione della Causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Ludovica Nicolle, fondatrice della Congregazione delle Umili Figlie del S. Cuore.

Hanno inoltre esaminato la relazione sugli scritti dei Servi di Dio:

a) Alberico Crescitelli, Missionario Apostolico.

b) Giulio Castelli, sacerdote dell'Istituto dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

c) Elisabetta della Ssma Trinità, religiosa professa dell'Ordine delle Carmelitane Scalze.

d) Eduardo Giuseppe Rosaz, Vescovo di Susa, fondatore delle Suore del Terz'Ordine di S. Francesco di Susa.

e) Renato Masini, medico chirurgo.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

31 dicembre 1943. L'Illmo e Revmo Monsig. Paolo Krieg, *Consultore della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.*

21 gennaio 1944. Il Revmo Padre Giuseppe Creusen, S. I., *Consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi.*

INDEX VERBORUM CODICIS IURIS CANONICI

Ab ARCTURO LAUER Heidelbergensi digestus

Typis Polyglottis Vaticanis MCMXXXXI. In-8° gr. Pp. XXXVI-936. Volumen partim corio partim linteo contectum L. 700

Index verborum Codicis Iuris Canonici eundem finem prosequitur, quem notissimae *Concordantiae Sacrorum Librorum Vulgatae Editionis* consimilesque concordantiae Textus Hebraici Sacrorum Librorum et versionis Septuaginta Interpretum. Partes tamen orationis in septem series digestae sunt; sub singulis autem vocabulis, alphabetico ordine in unaquaque serie dispositis, omnes enumerantur Codicis loci, in quibus illa recurrunt. Dum vero in memoratis concordantiis omnes quidem loci typis continuatim scripti sunt, sed praepositiones et ceterae particulae omissae, ne iam grande volumen litterarum copia nimis augeretur, Auctor *Indicis* ne minimam quidem particulam praetermisit, semel tantum vocabulum seu dictionem rescribendo atque omnes locutionum formas grammaticales ac syntacticas structuras per plura signa notando, vestigiis insistens C. Gradenwitz celebris iurisconsulti, qui *Indicem Codicis Theodosiani* aliosque rerum iuridicarum indices digessit, ita ut voluminis moles quam potissimum deminuta sit laborque investigationum allevatus, quippe quum, signis semel intellectis, ceteros locos, qui iuxta eadem signa ad rem non faciant, inspici non oporteat.

PICCOLO MANUALE DI PREGHIERE. Città del Vaticano; Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli, Editrice. Pag. 80 e copertina.

Presso la Sede della Società (Libreria Vaticana) L. 0,90
In Roma ed in Italia L. 1 —

	Roma L.	Italia L.	Estero L.
Codificazione Canonica Orientale. FONTI. Serie II. Fascicolo XXX. CARLO DE CLERCQ. **Les textes juridiques dans les Pandectes de Nicon de la Montagne Noire.** Pag. 93	40 —	41,50	43 —
MASSIMI Card. MASSIMO **LA NOSTRA FEDE. Le basi e la sintesi del domma cattolico.** In-12°, pp 321 (Quinta edizione)	12 —	13 —	14,50
MASSIMI Card. MASSIMO **LA NOSTRA LEGGE. Le basi e la sintesi della morale cattolica.** In-12°, pag. 320	12 —	13 —	14,50
CATALOGO DEL MUSEO SACRO DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA. Vol. III. **I TESSUTI,** a cura di W. F. VOLBACH, fasc. 1° (cm. 42×35). Pag. 66 di testo e LIX tavole	500 —	507 —	515 —
ROUËT DE JOURNEL, MARIE JOSEPH. **Nonciatures de Russie d'après les documents authentiques. Nonciature de Litta 1797-1799.** 1943. In-8°, pag. LXVIII-452	150 —	153 —	160 —
VALE GIUSEPPE. **Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola negli anni 1485-1487** (codice Vaticano latino 3795). In-8°, pag. XII-304 (*Studi e testi*, n. 103)	100 —	102,50	105 —
BEATUS INNOCENTIUS PP. V. PETRUS DE TARANTASIA O. P. **Studia et documenta.** Prefazione di Fr. M. S. GILLET, O. P. Mag. Gen. 1943. In-8°, pag. VIII-498 con 8 tavole	100 —	103 —	108 —
DE SACRIS SANCTORUM RELIQUIIS cum peculiari respectu ad lipsanothecas Episcopales et Maiorum Ecclesiarum, auctore FRANCISCO H. FERRETTI, Proton. Apostolico. In-8°, pag. 30	3,50	4 —	4,25
L'ATTIVITÀ DELLA SANTA SEDE dal 15 dicembre 1940 al 15 dicembre 1941 (Non ufficiale). Tip. Poliglotta Vaticana, 1942. In-12°, pag. 193	5 —	5,50	6,25
— Dal 15 dic. 1941 al 15 dic. 1942 (Non ufficiale). In-8°, pag. 156	12 —	13 —	14 —

Veneunt Romae apud Admin. Commentarii Officialis **"Acta Apostolicae Sedis"**
(Libreria Vaticana - Città del Vaticano — °/₀ postale N. 1-16722)

ANNUARIO PONTIFICIO

PER L'ANNO 1944

Ritratto di S. S. Pio XII e stemma a colori, pp. 1263 - Legatura in tela, titolo in oro.

La serie dei Romani Pontefici - La Gerarchia Cattolica: Pontefice regnante - Collegio dei Cardinali - Patriarcati - Arcivescovati e Vescovati residenziali - Arcivescovati e Vescovati titolari - Abbazie e Prelature Nullius - *Amministrazioni Apostoliche* ad nutum Sanctae Sedis - *Prelati di rito orientale con giurisdizione ordinaria - Vicariati Apostolici - Prefetture Apostoliche - Missioni e Distretti* sui iuris - *Custodia di Terra Santa - Religiosi - La Curia Romana - Sacre Congregazioni - Tribunali - Uffici - Rappresentanze della Santa Sede - Corpo diplomatico presso la Santa Sede - Commissioni permanenti - La Cappella Pontificia - La Famiglia Pontificia - Elemosineria Apostolica - Uffici e amministrazioni Palatine - Ordini equestri - Stato della Città del Vaticano.*

APPENDICE: *Vicariato di Roma - Vicariato della Città del Vaticano - Istituti di studi superiori - Accademie Pontificie - Istituti Ecclesiastici di educazione e di istruzione - Seminari - Collegi ecclesiastici - Collegi di religiosi - Ospizi - Istituto per le Opere di Religione - Elenchi alfabetici degli appartenenti alla Cappella e alla Famiglia Pontificia - Elenco alfabetico degli Ordini, Congreg. e Istituti Religiosi Femminili di Diritto Pontificio - Dati statistici - Distribuzione geografica delle Sedi residenziali, Vicariati e Prefetture apostoliche, ecc. - Riti - Elenco alfabetico dei nomi* de Curia - *Elenco alfabetico dei nomi latini degli Ordini, Congr. ed Istituti Religiosi - Sigle dei Religiosi - Dignitari defunti - Indice alfabetico dei nomi delle persone - Indice delle materie - Indice schematico del volume.*

In Italia L. 100 Estero L. 106 franco di porto

CODIFICAZIONE CANONICA ORIENTALE. FONTI

Serie II. Fascicolo XXVIII. **Disciplina antiochena antica. Siri.** IV. Lieux et temps sacrés; Culte divin; Magistère ecclésiastique; Bénéfices et biens temporels; Ecclésiastiques. Avec introduction par le Chorevêque PAUL HINDO . . . . . L. 250 —

— Serie III. Vol. I. **Acta Romanorum Pontificum.** A S. Clemente I (an. c. 90) ad Coelestinum III († 1198). T. 1. Introductio, textus actorum, additamentum, appendix. Pp. I-LXIV, 1-946 . . . . . L. 550 —

— Serie III. Vol. II. **Indices.** Pp. 947-1255 . . . . . L. 150 —

	Roma L.	Italia L.	Estero L.
Sanctissimi Domini Nostri PII Divina Providentia Papae XII LITTERAE ENCYCLICAE ad Venerabiles Fratres, Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes itemque ad universum clerum et Christifideles catholici orbis DE SACRORUM BIBLIORUM STUDIIS OPPORTUNE PROVEHENDIS.	3 —	3,50	4 —
— Le versioni: italiana, francese, tedesca, inglese e spagnola. Caduna	3 —	3,50	4 —
OTTAVIANI MONS. ALFREDO **LUCE DI ROMA CRISTIANA NEL DIRITTO** In-12°, pag. 65	10 —	11 —	12 —
REGULAE SERVANDAE in iudiciis apud Supremum Signaturae Apostolicae Tribunal, promulgatae die VI mensis Martii MCMXII (Nova impressio)	10 —	10 —	11 —
GONELLA GUIDO. **PRESUPPOSTI DI UN ORDINE INTERNAZIONALE.** Note ai Messaggi di S. S. Pio XII (Seconda edizione). In-8°, pag. 334	40 —	40 —	45 —
PICCOLO LIBER CANTUS. Manuale di canto liturgico per uso parrocchiale dei fedeli, degli istituti e delle Associazioni di Azione Cattolica. IV Ediz. mm. 150x91; pp. 606 (N. 42 della biblioteca ceciliana di propaganda dell'A. I. S. C.)	15 —	15,80	19 —

Veneunt Romae apud Admin. Commentarii Officialis "Acta Apostolicae Sedis"
(Libreria Vaticana - Città del Vaticano — °/o postale N. 1-16722)